

## Omelia nella sera di pasqua 2020

Gesù, Cleopa... e poi un'altro discepolo.

Di quest'ultimo l'evangelista Luca non ci fornisce il nome. Non sappiamo chi sia, o forse lo sappiamo fin troppo bene.

In questa sera di Pasqua del 2020, penso di conoscere l'identità di quell'innominato: sono io, sei tu, siamo noi. È ciascun discepolo che vive questo giorno di festa, ma rinchiusa; di gioia ma costretta dall'isolamento.

Penso ai Tanti genitori che vorrebbero salutare i loro figli lontani e non possono; ai tanti nipoti che vorrebbero abbracciare i nonni ma non gli è permesso; i fidanzati che distanti non possono sfiorarsi i volti per la tenerezza di una carezza.

Vorticosamente siamo stati gettati in una realtà che contraddice brutalmente tanti nostri desideri buoni, una realtà che ci disillude ricordandoci, che al fine di tutto siamo molto fragili.

Naturalmente siamo portati a pensare che nelle nostre vite personali tutto vada bene, senza inghippi, ma il virus invisibile ha messo in noi il senso dell'insicurezza, della precarietà.

E così ci troviamo anche noi questa sera sulla strada da Gerusalemme a Emmaus con Cleopa e Gesù.

Ma cosa ci accade su questa strada?

Credo che si possa raccontare con 4 immagini

1. I passi delusi
2. le voci sospese
3. le mani protese
4. le fedeltà rigenerate

### 1 I passi delusi

Gli avvenimenti di Pasqua a Gerusalemme erano svolti vorticosamente e crudelmente: il processo, l'agonia, la morte, la sepoltura.

Due dei discepoli di Gesù, che hanno assistito a tutto ciò, se ne vanno. Hanno subito lo scacco delle loro proiezioni...

I due discepoli non riescono ad attribuire significato al momento della morte di Gesù. Per loro la croce è ancora un incomprensibile scandalo. Sulla croce è svanito il sogno di poter realizzare con Gesù un cambiamento concreto

"noi speravamo che fosse lui a liberare Israele"

I passi delusi sono la concretizzazione di sogni interrotti, che li porta a trovarsi con gli occhi bloccati e la mente come in stand-by.

Sanno di un racconto di risurrezione delle donne, ma non sanno cosa farsene. L'affermazione: "Egli è vivo" non li muove e non offre reali prospettive per il loro futuro.

Anche noi abbiamo detto o sentito in questi giorni andrà tutto ben, ma con il passare delle ore ci è parso che questo slogan, per quanto positivo non ci serva a molto.

Abbiamo bisogno, insieme a Cleopa, nostro compagno di passi, di un senso profondo in questo momento, e forse faticiamo a trovarlo.

Allora possiamo chiederci: Qual è la nostra Emmaus? Quali sono i punti di riferimento quando lo scoraggiamento, la delusione, la stanchezza hanno il sopravvento? Ci accorgiamo di aver come compagno di strada Gesù stesso?

### 2 Le voci sospese

Cosa ci offre Gesù di fronte a questa situazione di empietà? Cosa dice a Cleopa e a noi, mentre ci si è fatto vicino, ci ha ascoltati attentamente e non ha aperto bocca per lasciarci spazio?

Egli, in merito ai fatti vorticosi e inarrestabili, nella loro drammaticità, della Pasqua dice: "Non bisognava che...". Con ciò cosa vuol farci capire?

Certo ad un primo impatto sembra che questa affermazione significhi semplicemente: le cose sono andate secondo il naturale epilogo della vita di un profeta. Il conflitto instaurato con le guide religiose del popolo, il contrasto su aspetti fondamentali della religione (il sabato, la purità, la legge, il tempio...) conduce inevitabilmente ad una morte violenta.

Ma il verbo "bisognava" sottrae la morte di Gesù alle leggi del fato, della natura o della politica per assumerla direttamente nella decisione libera, sovrana, gratuita di Dio.

Cioè Gesù ci dice, la morte è il massimo momento rivelativo di Dio, è il passaggio obbligato per poter entrare nella gloria del Padre. E spiega ciò che nelle letture bibliche si riferisce a lui.

Sospendendo le voci di Cleopa e nostre il Signore interrompe il circolo vizioso delle amarezze e delle frustrazioni. Vi mette un argine, un tappo che ne impedisca il dilagare insensato e banale in ogni aspetto della nostra vita.

Gesù non fa un'esaltazione della sofferenza. Il cristianesimo non è la religione delle persone a cui piace soffrire, secondo la pungente affermazione del filosofo Nietzsche "siccome non sanno godere, fanno della sofferenza una virtù".

Gesù ci aiuta a leggere i "no" della vita e le oscurità che siamo costretti ad attraversare. Ci fa comprendere che esse sono una forma di grazia: ma col senno di poi! È la vita che ci dice alcuni dei "no" che noi non sapremmo darci da soli. Nel vangelo di Giovanni (16,21-23), Gesù stesso paragona la sua morte alle doglie di una partoriente: il dolore, l'afflizione e la fatica di oggi, che scompaiono per la gioia della nuova nascita.

Questo, come a Cleopa, ci permette di pensare alle mie, alle nostre, ultime sofferenze che stiamo sopportato. E ci permette di aver la pazienza -ora forse è ancora presto, ma non troppo- di domandarci: Come le leggo? La mia pasqua odierna, la mia Gerusalemme è qualcosa da cui scappare o una realtà che "bisognava sopportare"? Perché? Quale gloria Dio spera possa derivare da tutto ciò?

### 3 Le mani protese

Entrati con Cleopa e Gesù ora, in questa Casa tranquilla che è la nostra Chiesa cosa vediamo? Ecco le sue mani, protese ad offrirci il pane del tramonto, quello che serve a ritrovare forza al termine di giornate faticosissime.

In quel segno fraterno e amicale, Gesù si rende riconoscibile e non solo riconoscibile, ma realmente presente nella comunità cristiana.

Il verbo utilizzato da Luca per la frazione del pane è un imperfetto: non "lo diede loro", ma "lo dava loro". Un modo in più, per Luca, di indicare che la promessa di Gesù di entrare "per rimanere con loro" viene mantenuta oltre ogni aspettativa.

Così quelle mani tese interrompono la spirale del sospetto e delle chiusure. Gli occhi si aprono, il cuore è ardente, ma Gesù sparisce dalla vista. Nella magistrale architettura di Luca, gli occhi dei discepoli prima della frazione del pane non riuscivano a "vedere" Gesù che pure era presente, mentre lo riconoscono proprio ora che lui sparisce dalla loro vista.

E' una nuova economia di prossimità che si apre.

Una nuova economia che ci spinge alla creatività ed alla valorizzazione delle infinite vie di amore, giustizia fraternità che fino ad oggi, spesso, abbiamo tralasciato per andare dove tutti andavano, per correre sul carro dei grandi della terra, delle multinazionali, dell'economia di finanza e del fare dissennato che distrugge i più deboli.

In questa sera Ci è offerta la possibilità di ritrovarci umani, con un cuore capace di ardere di desideri, nostalgie, affetti, ma mai sotto il segno dell'io ma del noi: "non ci ardeva il cuore"... a tutti e due!

Vogliamo accogliere questa sfida Della fraternità rinnovata?

### 4 Le fedeltà rigenerate

Questa sfida penso potrà trovare nella nostra missione trasformata e purificata realizzazioni concrete e creative.

"Partirono senza indugio". E' il momento della missione: il Cristo risorto si è consegnato ai discepoli ed essi ne divengono i testimoni: "Di questo voi siete testimoni" (Lc. 24,48).

I due discepoli tornano a Gerusalemme dove è costituita la Chiesa. Luca ha cura di sottolineare la valenza ecclesiale della conversione dei due discepoli. Fedeltà rigenerate ora si concretizzano.

Così da questo cammino di ritorno che intraprenderemo da oggi stesso, almeno nel nostro cuore, verrà l'interruzione di tutte le chiusure e l'inizio di un tempo nuovo in cui anche la nostra comunità sarà veramente aperta, in uscita.

Con questa certezza nel cuore vorrei concludere e con Cleopa nostro compagno, e tutti voi, facendo mie le parole del poeta D.M. Turolfo dire:

Mentre il sole già volge al declino,  
sei ancora il viandante che spiega  
le scritture e ci dona il ristoro  
con il pane spezzato in silenzio.  
Cuore e mente illumina ancora  
perché vedano sempre il tuo volto  
e comprendano come il tuo amore  
ci raggiunge e ci spinge  
più al largo.